

Villa Sorra e il suo parco

Testi di Piero Bergonzini
Andrea Di Paolo

Premessa

Villa Sorra è una delle più importanti ville storiche del territorio modenese. Nel suo parco troviamo quello che è considerato l'esempio più rappresentativo di giardino "romantico" dell'Ottocento estense, ed è forse il più importante giardino informale dell'Emilia Romagna. Se i singoli elementi che costituiscono il complesso (villa, edifici rustici, serra, parco storico, rovine romantiche, vie d'acqua, giardino campagna) hanno tutti un rilievo non solo locale, la coesistenza degli stessi dà luogo a un campione pressoché unico di paesaggio agrario pre-industriale, di inestimabile valore storico e culturale. La villa e il giardino, infatti, contestualizzati col paesaggio agrario e il territorio circostante, danno vita a una sorta di museo *en plein air* nel quale la tenuta agricola, la casa padronale e il parco vanno a costituire un *unicum* di grande rilevanza e suggestione, forse unico in Italia.

Villa Sorra è un esemplare testimonianza di "vita in villa", antica tradizione che trova origini lontane fin nell'età romana, venuta meno con la caduta dell'Impero e poi ripresa a partire dal Trecento in molte realtà italiane, anche a seguito dell'influsso di Francesco Petrarca. Se ci limitiamo al territorio emiliano, tale pratica si comincia a diffondere soprattutto nel XVI secolo, quando il territorio bolognese passa sotto il dominio pontificio.

La raggiunta stabilità di governo e la relativa tranquillità dal punto di vista sociale, favoriscono l'investimento fondiario e lo sviluppo imprenditoriale dell'agricoltura. Le ville padronali che cominciano allora a sorgere nelle campagne bolognesi, sono sia luoghi nei quali le classi dominanti trascorrono il periodo della "villeggiatura" dedicandosi all'*otium*, e quindi luoghi di incontro e di vita mondana e culturale ma, allo stesso tempo, anche il centro direzionale di vere e proprie aziende agricole. La campagna opulenta, le colture ordinate, il perfetto disegno dei campi, l'ortogonalità dei filari e degli assi viari rispetto alla residenza, fulcro dell'organizzazione del territorio agricolo, sono la testimonianza di una perfetta simbiosi tra la villa e la campagna.

Successivamente, e questo è il caso specifico di villa Sorra, dalla metà del XVII secolo, ma soprattutto nel Settecento, nelle campagne modenesi iniziò la costruzione di diverse ville ad opera della nobiltà dell'epoca, principalmente a seguito dell'impulso aristocratico che la corte estense volle dare alla capitale, Modena, e a tutto il suo Ducato. La "moda" del periodo prevedeva, da parte della nobiltà, la costruzione di residenze di villeggiatura fuori dalle mura della città. La Villa, posta in un contesto prettamente agricolo, fu costruita al centro di una grossa possessione tra i comuni di Gaggio in Piano e Panzano, vicino a Castelfranco Emilia (allora appartenente allo Stato pontificio), da una famiglia modenese: i Sorra. Proprio l'ottenimento del titolo comitale da parte di Rinaldo I d'Este, spinse ulteriormente Antonio Sorra ad ampliare la tenuta ereditata dal padre e a realizzare la residenza padronale e il bellissimo giardino, quasi

ad assolvere un onere che il nuovo lignaggio gli imponeva, in modo con essi da poter trasmettere agli ospiti, ai visitatori e tramandare ai posteri il potere e la gloria della famiglia e, indirettamente, della Casa d'Este.

La fortuna della villa è legata sia al periodo di splendore che Modena, divenuta capitale, ebbe nel Settecento e nei primi dell'Ottocento dopo la Restaurazione, con la breve parentesi napoleonica, sia al periodo che vide dimoranti le prime due famiglie proprietarie, cioè i Sorra e i Munarini. Con l'unità d'Italia, il declino della nobiltà e con le due guerre mondiali, la villa e la sua tenuta andarono via via perdendo l'antica importanza. A seguito di complesse vicende proprietarie, che di seguito brevemente descriveremo, la parte principale del complesso fu acquisita nel 1972 dal Comune e dalla Provincia di Modena insieme ai Comuni di Castelfranco Emilia, Nonantola e San Cesario sul Panaro, operazione che ha consegnato alla collettività un gioiello di rara bellezza, quindi con la possibilità e, pensiamo anche, l'obbligo morale, di provvedere alla sua salvaguardia, restauro e valorizzazione.

La storia

A partire dalla seconda metà del Seicento il modenese Francesco Sorra acquista diversi terreni a Castelfranco nelle località di Gaggio e Panzano. Castelfranco Emilia allora faceva parte dello Stato pontificio e segnava il confine con il Ducato estense. Nel 1681 Francesco ottiene dal Senato felsineo la cittadinanza bolognese e successivamente villa Sorra, posta a cavallo tra i due territori, per lui, cittadino di Modena e di Bologna e ricco mercante con interessi economici in entrambe le città, anche simbolicamente diviene emblema di questa sua condizione. Forse anche per questo così grande era il suo desiderio che la tenuta si ingrandisse e tramandasse nel tempo la gloria della famiglia. Le sue disposizioni testamentarie del 1690 obbligano infatti il figlio secondogenito Antonio (erede dei beni paterni collocati nel bolognese, mentre al primogenito Andrea verranno lasciati quelli modenesi) a incrementare le dimensioni della proprietà e a garantire, attraverso un fedecommesso ristretto alla diretta discendenza maschile, la successione del patrimonio inalienato a un erede che porti il cognome Sorra.

Nel 1698 il duca di Modena, Rinaldo I d'Este, concede a tutti i figli maschi di Francesco Sorra il titolo di conte, ed è proprio in quegli anni che Antonio comincia ad acquisire terreni e a costruire nella villa di Panzano una *"Casa da Padroni per necessario comodo di villeggiare e soprintendere personalmente alli detti beni"* e il bellissimo giardino, già allora in Emilia uno dei più notevoli di cui abbiamo notizia.

Antonio Sorra muore nel 1739 designando come erede il nipote Francesco Maria, figlio del fratello Andrea. Francesco Maria muore senza lasciare eredi diretti: i suoi beni nel bolognese vengono così ereditati da Cristoforo Munarini, figlio primogenito di sua nipote, Eleonora Sassi, sposata al conte Camillo Munarini. A Cristoforo, allora minorenne, viene imposto di sostituire al cognome paterno quello di Sorra, ma in realtà egli porterà entrambi i cognomi e Palazzo Sorra, nella cartografia dell'epoca, viene indicato anche solo come Palazzo Munarini.

Villa Sorra



È Cristoforo che, nel 1827, concede alla moglie, la marchesa modenese Ippolita Levizzani, il permesso di trasformare il giardino in stile "romantico inglese".

Cristoforo Munarini Sorra muore nel 1830 e lascia i suoi beni in parti uguali alla figlia Costanza e al nipote Giacomo Malvasia, concedendo tuttavia l'usufrutto di villa e giardino alla moglie, che potrà così continuare i lavori. Egli dispone altresì che a Costanza succeda lo stesso Giacomo e a lui l'altra sua nipote Eleonora, sorella di Giacomo e moglie di Alessandro Fròsini. Stabilisce, infine, che alla morte di questa il patrimonio venga suddiviso in parti uguali tra i figli di lei, non attenendosi quindi al fedecommesso istituito da Francesco Sorra volto a consentire a un unico erede maschio di conservare intatta e sotto il nome dei Sorra la proprietà. Così, nel 1869, i figli di Eleonora Malvasia Fròsini vendono la tenuta al modenese Ludovico Cavazza.

Alla sua morte, avvenuta nel 1894, gli succede il figlio Ercole. Questi scompare nel 1926 senza lasciare eredi diretti: le sue disposizioni testamentarie prevedono che la proprietà passi ai figli del fratello Gian Battista oppure, nel caso di sua mancata discendenza, che la totalità dei beni mobili e immobili venga destinata alla costituzione di un Ente a beneficio dei poveri. Così accade e, nel 1933, viene costituito l'Ente morale "Pio Istituto Coniugi Cavazza", amministrato dall'Arcivescovato di Modena che, nel 1972, cede una frazione della proprietà comprendente la villa, il giardino e i poderi "San Cristoforo", "Conserva" e "Gruppo" alla Provincia di Modena e ai Comuni di Modena, Castelfranco Emilia, Nonantola e San Cesario sul Panaro.

L'ultima modifica all'assetto proprietario della tenuta avviene nel 1983, quando la Provincia di Modena, per il corrispettivo simbolico di 100 lire, vende la sua quota di proprietà al Comune di Castelfranco Emilia.

La villa

Dal punto di vista architettonico villa Sorra, se non è certo paragonabile alle più famose ville presenti nel Lazio, in Toscana o in Veneto, può senz'altro essere annoverata tra gli edifici più significativi in ambito regionale. Già in una guida stampata nel 1851, infatti, la si descriveva come *"un sontuoso palazzo, il quale sia per la sua ampiezza, che per le sue forme architettoniche, e si ancora per la splendidezza degli ornamenti interiori... primeggia fra quanti rinvenngosi nel bolognese contado"*. Non è possibile a tutt'oggi risalire con precisione alla data della sua edificazione né attribuire a qualcuno con sicurezza la paternità del progetto, in quanto mancano probanti e inconfutabili fonti archivistiche. Inizialmente, forse fuorviati dal Malmusi che, sempre nel 1851, pubblicava su l'Indicatore Modenese un lungo articolo in due puntate *"La Villa Sorra - Frosini in Gaggio"*, nel quale ad una minuziosa descrizione del giardino non corrispondeva un altrettanto fedele resoconto delle origini della villa, si datava la sua costruzione alla metà del XVIII secolo su disegno dell'architetto Giuseppe Toschi. Più recenti e attendibili studi fanno risalire l'inizio della costruzione agli ultimissimi anni del Seicento e individuano il progettista in Giuseppe Antonio Torri (1655-1713), assistito dall'allievo Francesco Maria Angelini. Al primo, insieme al padre a capo dello studio di progettazione allora più importante di Bologna, si attribuisce la paternità del progetto generale, al secondo la direzione dei lavori e il loro completamento. Non solo documenti d'archivio fanno propendere per questa nuova ipotesi: anche il raffronto stilistico rende verosimile questa tesi, particolarmente convincente nel caso dello scalone di Palazzo Caprara a Bologna e, soprattutto, della Chiesa di San Domenico a Modena. Per quanto riguarda l'impianto generale, se a prima vista un referente tipologico immediato sembrerebbe essere, ad esempio, il seicentesco Palazzo Albergati di Zola Predosa, un'analisi più attenta mostra come qui manchi quella fluidità e continuità degli spazi interni tipica delle ville senatoriali bolognesi, e si sentano maggiormente richiami di derivazione cinquecentesca anche illustri, uno per tutti *la Rotonda* (villa Capra) del Palladio. All'opera dell'Angelini, dicevamo, possiamo invece attribuire le parti decorative, che denotano una cultura più aggiornata, un barocchetto svincolato dal disegno molto forte dell'impianto tipologico.

La villa padronale, costituita da un corpo centrale sovrastato dall'altana, aveva originariamente un più accentuato volume piramidale dovuto alla presenza di un terzo corpo sovrapposto, ovvero un torrino esagonale che però fu demolito nel dopoguerra in quanto pericolante e mai più ricostruito. Presenta un blocco compatto alla base e due avancorpi che fiancheggiano le facciate d'ingresso, che risultano così leggermente arretrate. Internamente la villa è imperniata sul grande salone centrale ovato a doppio volume sovrastato dalla grande volta a padiglione su pianta ellittica, fulcro intorno al quale ambienti e vani accessori sono simmetricamente e ordinatamente collocati.



Villa Sorra

Gravitano infatti intorno ad esso due salette, quattro appartamenti (chiamati "a rasetto", "rosso", "verde" e "giallo"), la cappella, lo scaloncino all'imperiale e le due contrologge d'ingresso collocate sull'asse principale Est-Ovest. All'interno dell'edificio è presente una ricca decorazione pittorica. Sono da segnalare il decoro della sala da musica raffigurante *Minerva che incorona le Arti*, opera ottocentesca del bolognese Pietro Fancelli (1764-1850), e quello situato nella cappella (*La Fede con i quattro Evangelisti*, con questi ultimi posti nei raccordi angolari), attribuito al modenese Francesco Vellani (1688-1766). Nel salone centrale troviamo quattro grandi vedute scenografiche realizzate in parete che ne enfatizzano il grande spazio, ovvero *Architettura Fantastica* (in duplice versione), *Atrio Magnifico* e *Padiglione con Fontana*, di tono sostanzialmente barocco. Possiamo citare la partitura decorativa della cappella o la raffinata eleganza della sala "alla cinese", espressioni di un vivace barocchetto, per non parlare della *boiserie* dorata arrampicata sulle pareti del vano absidale della cappella, o le decorazioni a *ramages* o a *cartouche* con inserti floreali presenti in alcune stanze. Infine, meritano sicuramente grande attenzione le dodici tempere su iuta che una volta adornavano le due sale del piano nobile, probabilmente realizzate tra il 1730 e il 1740 e oggi custodite presso i Musei Civici di Modena. Mentre le sei tele posizionate nella saletta a Sud rappresentano vedute allegoriche, ozi villerecci e scene di vita campestre (*Veduta fantastica*, *Prospettiva con rovine*, *Paesaggio e fontana*, *Veduta con castello*, *Marina*, *Paesaggio con architettura*), di maggiore interesse risultano essere le tele della sala settentrionale, la cosiddetta "Camera dipinta a Giardino", perché riproducono fedelmente, quasi fotograficamente, l'impianto settecentesco del giardino. In questa che fu dapprima sala da pranzo e poi utilizzata per il gioco del biliardo, unica con il pavimento in legno, si succedevano in senso orario *La peschiera*, *Facciata orientale della villa*, *Il giardino visto dai cancelli*, *Zona centrale del giardino*, *Facciata occidentale della villa*, *La prospettiva sulla Montagnola*.

In una di queste tele, in particolare, possiamo ammirare la raffinata eleganza di villa Sorra al momento della sua costruzione. L'edificio, che fu oggetto di lavori di ristrutturazione già tra il 1766 e il 1775, risulta essere ancora oggi un'opera di rilevante interesse, nonostante le successive superfetazioni e stratificazioni, restauri un po' affrettati e la demolizione della lanterna.

Nel Settecento, insieme alla villa, vengono costruite anche la scuderia e la ghiacciaia. La scuderia, in particolare, rappresenta un interessante esempio di architettura rurale emiliana. Oltre alle funzioni proprie di ricovero per cavalli, era utilizzata come rimessa, abitazione del custode e serra. Nell'Ottocento, insieme alla ristrutturazione del giardino, viene modificato il piazzale antistante l'ingresso principale con la realizzazione della *Cavallerizza*, un percorso circolare di 140 metri di diametro circondato da un doppio filare di platani, per il transito delle carrozze dirette alla villa. Alla confluenza dei suoi due viali semisferici, di fronte alla scalinata dell'entrata principale, viene realizzata la fontana, vasca di forma irregolare all'interno della quale è presente una scultura disposta su tre livelli. Risale sempre a questo periodo la portineria, grazioso edificio ubicato a lato del cancello d'ingresso e il caseificio, ulteriore testimonianza dell'originale vocazione "produttiva" del complesso, che non era semplicemente un luogo deputato agli ozi e allo svago ma anche un vero e proprio centro per le attività agricole.

Certamente degno di menzione è il particolare rapporto della villa con il territorio circostante, rapporto che chiaramente non è lasciato al caso ma è anzi un aspetto di grandissimo interesse.

Già abbiamo visto come l'ubicazione della villa, a cavallo tra lo Stato pontificio e il Ducato estense e tenuto conto degli interessi economici della famiglia Sorra, assume valenze particolarmente simboliche. In particolare, poi, la villa viene edificata proprio nel punto di confluenza di due viali ortogonali, assi di riferimento per il disegno complessivo della tenuta, che si vanno a incrociare proprio al centro del salone, effetto che veniva rafforzato dall'asse verticale lungo il quale si sviluppava l'andamento piramidale dell'edificio e che culminava nella lanterna. Da qui volgendosi verso Ovest, il *Cavedagnone*, una volta lungo quasi due chilometri e ornato da un doppio filare di olmi piramidali, rappresenta la via di accesso principale alla tenuta venendo da Modena. L'asse "attraversa" il salone e prosegue verso Est lungo il giardino dove, oltre la peschiera, si prolungava in un canale navigabile che conduceva alla montagna-belvedere, con l'edicola e un padiglione vegetale sulla sommità (oggi "sostituito" dalla torre principale del castello medioevale), quasi a fare da contraltare al torrino della villa che si trovava proprio di fronte. Se questo è l'asse dominante per il disegno generale della tenuta e l'organizzazione dei fondi agricoli, lungo l'asse Nord-Sud vengono invece collocati gli edifici con funzioni di servizio. Esso penetra nel salone attraverso i due affacci principali, dai quali si possono ammirare i viali di ingresso secondari, lungo i quali oggi sono presenti in doppio filare dei pioppi cipressini.

La villa diviene così fulcro per l'organizzazione del territorio, in perfetta simbiosi con la pianura circostante. La natura viene sottomessa alla ragione, ordinata e dominata dall'uomo, con i campi di forma regolare delimitati da cavedagne e fossati e le prospettive fatte di siepi, filari e vigneti addobbati a festoni. La campagna è quasi un giardino, e proprio con la mediazione del giardino vero e proprio arriva fino all'edificio nobile. La villa quindi non è un corpo separato ma, armoniosamente inserita nell'ambiente, simboleggia questo strettissimo legame tra architettura, giardino e paesaggio.

Il giardino

Abbiamo già detto come l'importanza di villa Sorra sia dovuta principalmente alla coesistenza di tanti diversi elementi quali l'edificio nobile, il parco storico, i manufatti romantici, le vie d'acqua e il giardino campagna, singole parti che vanno, insieme, a formare un *unicum* di grande suggestione e a ricreare un lembo di paesaggio agrario, altrove ovunque ormai perduto, di grande interesse dal punto di vista culturale e ambientale.

Non è però un mistero il fatto che, preso singolarmente, il giardino di villa Sorra è sicuramente l'elemento di maggior pregio, un vero e proprio gioiello di rara bellezza, anche se forse misconosciuto dal grande pubblico. Parliamo infatti di quello che è un caso emblematico nella storia del giardino italiano, certo l'esempio più rappresentativo di giardino romantico dell'Ottocento estense e da molti ritenuto il più importante giardino informale presente nella nostra regione.

Villa Sorra

La costruzione del giardino inizia nel Settecento, ed è quindi indicativamente contemporaneo alla villa, della quale risultava essere indispensabile completamente in ossequio ai canoni che la costumanza della "vita in villa" prescriveva. Il giardino doveva essere un momento di congiunzione tra il "*necessario comodo di villeggiare*" e la pianura circostante, imbrigliata e trasformata per scopi produttivi, luogo edenico di delizia e svago e a sua volta esso stesso fonte di reddito in molte delle sue parti, in special modo con la vendita degli agrumi che lo abbellivano. E i Sorra onorarono questo loro obbligo con particolare e forse eccessiva dovizia, tanto che realizzarono uno dei giardini più notevoli tra quelli appartenuti alla nobiltà modenese dell'epoca.

La struttura definitiva del giardino settecentesco si deve al contributo determinante di Alessandro e Francesco Cavazza, perito agrimensore il primo e agronomo il secondo. Questo si ispira agli schemi formali dell'epoca, quando l'arte dei giardini aveva arricchito i modelli rinascimentali e barocchi del giardino all'italiana con un linguaggio dominato dal gusto francese, in special modo grazie al contributo di André Le Nôtre. La ricostruzione di questo impianto è oggi possibile grazie alle sei tempere una volta collocate nella cosiddetta "*Camera dipinta a Giardino*", ma è anche rinvenibile da uno scritto di un perito pubblico bolognese del 1768 oltre che da una planimetria di epoca napoleonica. Il Malmusi lo descriveva come "*costrutto in quel torno alla maniera francese*", con i caratteristici canali disposti in modo simmetrico rispetto all'asse longitudinale del giardino stesso (ideale prolungamento del *Cavedagnone*), con grandi siepi a parete che si incontravano ortogonalmente fra loro e con sentieri rettilinei. Oltrepassata la zona a prato intorno alla villa, strutturalmente il giardino vero e proprio cominciava con una zona ad orto con pergolati di viti divisa in quattro parti delimitate da spalliere di siepi, al centro delle quali, nel crocevia dal quale oggi si accede alla serra, si apriva una piazza contornata da siepi foggiate a nicchie e cupole, sorta di salotto *en plein air*. Seguivano poi, intorno alla peschiera ("*grande vasca a mattoni, con una Tetide graziosa sorgente dalle acque*"), una zona a bosco e di seguito tre isole collegate tra loro da ponti in legno: due con alberi da frutta e una terza all'estremità Est del parco, alla quale si accedeva dal canale centrale. Alla base era presente un approdo per le barche, sovrastato da un edicola contenente "*una statua*

di Diana divina abitatrice de' boschi", sovrastata da una montagnola che culminava in un padiglione, belvedere contrapposto alla villa dal quale, nelle giornate limpide, era forse possibile osservare gli abitati di Modena e Bologna, sorta di collegamento ideale, carico di valenze simboliche, tra il Ducato estense e lo Stato pontificio. Tutto il giardino era quindi rigorosamente geometrico, così come richiesto dalla moda del tempo, ideale prosecuzione degli ambienti signorili o di corte.

Il parco rimane inalterato fino al 1827, quando il conte Cristoforo Munarini Sorra permette alla moglie, la marchesa modenese Ippolita Levizzani, di trasformare l'ampio giardino "all'inglese" con laghetti e



false rovine, allora *“di gran voga”*, con la consulenza di Giovanni de’ Brignoli di Brünnhoff, di origini friulane, professore di botanica e agraria all’università di Modena e direttore dell’orto botanico di Modena. Durante il Romanticismo, infatti, fu generalizzato l’uso di trasformare, o aggiungere ai giardini geometrici, appendici a carattere più naturale. A seguito di questa ristrutturazione, che comunque interessò in modo particolare solo una parte, quella ad Est della peschiera, i canali diventarono sinuosi, i sentieri tortuosi, sparirono le pareti a siepe, gli alberi da frutta e tutto ciò che esprimeva regolarità per dare spazio alle forme irregolari e a tutto ciò che la natura spontaneamente offre. Verranno così realizzate zone a prato e a boschetto, sapientemente distribuite e separate da canali e laghetti. Il conte Munarini morirà tre anni dopo, senza quindi la possibilità di poter vedere terminati i lavori. Lo stesso Brignoli darà il suo contributo solo nel periodo iniziale, presto travolto dall’esuberanza della marchesa Ippolita, che di continuo proporrà variazioni e aggiunte al progetto originario e di fatto seguirà personalmente i lavori fino alla sua morte nel 1860, lavori interrotti temporaneamente solo da eventi di carattere politico, questioni ereditarie e, non ultimi, problemi finanziari, dato che le spese non furono certamente esigue. Il giardino presentava, oltre alle piante tipiche del bosco planiziario (soprattutto querce, carpini, frassini, olmi e aceri), anche piante esotiche (*“giapponici ligustri”*, *“pruno lusitanico”*) e conifere come abeti, pini e cipressi. Dai documenti storici risulta che nella serra venivano tenute anche piante centenarie di limoni e cedri, nonché specie assai rare provenienti dal Nepal, dal Giappone e dall’Olanda. Esso fu inoltre arricchito da elementi architettonici, tutti realizzati durante i lavori di ristrutturazione, che qui di seguito brevemente descriviamo con l’aiuto delle note del Malmusi. Le false rovine medioevali collocate nella terza isola (*“...un avanzo di smantellato castello, e di merlate muraglie, ti annunzia che quel sito fu antico teatro di assalti guerrieri... non ti lascia dubbio non abbiasi voluto accennare al XIII° o al XIV° secolo...”*), con le torri che vanno a rimpiazzare l’antica montagnola-belvedere, *“a simulare la ricordanza di estrema difesa... che per un ponte levatoio posto al culmine quasi della minore, si passa a rinserrarsi nella maggiore”*, opera del giardiniere paesista modenese Tommaso Giovanardi con l’ausilio dell’ingegner Giuseppe Toschi. Sotto alle rovine del castello nel 1839 vengono realizzate le grotte, per opera dello scenografo Camillo Crespollani con *“opra pazientissima di... mastro Carlo Stancari di Gaggio”*, alle quali si accede *“per interni anditi e angusti recessi”* e dove si immaginava che *“in notturne congreghe gavazzassero orgiando i temuti scherani, e gli ardimentosi bravi del Signore della rocca”*. I *“simulati avanzi delle Terme, giacenti alla riva del lago... un lontano ricordo delle Terme di Diocleziano”*, costruite in mattoni di argilla e ricoperte di rocce e tufo per opera del paesista bolognese Ottavio Campedelli, al quale si devono anche il finto *“abbandonato scalo”* e il terrazzo, la cui parte sottostante è raggiungibile percorrendo un suggestivo sentiero scavato nel terreno e dalla quale si può godere di una delle vedute più suggestive del parco. Nel 1842 *“superba sorse... l’aranciera ad undici ampie arcate a sesto-cuto, sullo stile gotico-tedesco del XIII° secolo”*, opera dell’ingegnere bolognese Cesare Perdisa. Al Brignoli con l’ausilio del conte Prospero Grimaldi si deve la capanna dei giochi d’acqua, *“povera stanza di un romito”*, dentro la quale, inaspettatamente, si cela *“la splendida sala dell’opulento, che ama talora ricrearsi in*

quel solitario recesso cogli odorosi libamenti delle fumanti americane spume", sorta di Kaffeehaus che internamente ricorda l'architettura della villa, *"ove sei allettato ad inoltrarti, ma ti si tende un agguato"*, perché *"un nembo di sottilissimi spruzzi d'acqua ti assale d'improvviso da cento parti"*, forse per ricordare al visitatore *"come nel cammino della vita siano facili ad incontrarsi non previste pene, ed occulti dolori, ove più si cercano gioie e godimenti"*. Al solo Grimaldi è invece attribuita la progettazione *"dell'ampia e vastissima cesta"* che troviamo di fronte, che una volta ospitava fioriture stagionali. Nei pressi era altresì presente *"in mezzo ad una cerchia di rose la simbolica statua di una donna coronata di fiori... regina del luogo"*, opera del plastico modenese Luigi Righi. Se il progetto di costruire una cappelletta forse non fu mai attuato, venne invece realizzata la *"Capanna peschereccia"* al cui fianco è presente l'imbarcadero, sotto al quale, protetto da una tettoia, veniva riposto il *"Bucintoro"*, che nelle *"sere ridenti salpò al sereno lume di estiva luna quelle acque, carico di amabili donne, e di fiorente gioventù, fra le magiche armonie del flauto e del liuto, alternate talora dalle incantevoli note di una cara voce"*, momenti celebrati dalla statua marmorea di un trovatore posta lì vicino in mezzo a un tappeto di fiori, oggi andata perduta, così come il capanno della caccia, del quale restano solo poche tracce, e il labirinto, posizionato a Nord oltre il canale e al quale si accedeva mediante un ponte in ferro girevole di cui è rimasto solo il perno centrale. Infine, nel lago fu ricavata *"una romita isoletta con funerario monumento, eretto ad onorare la fedeltà di povero cane... richiamando all'animo l'idea della mestizia e dell'abbandono"*.

Nel giardino di villa Sorra compare quasi tutto il repertorio del giardino romantico, secondo i precetti divulgati in Italia, tra gli altri, da Ercole Silva, Luigi Mabil e propugnati dallo stesso Brignoli. Esso deve raccogliere al suo interno diverse scene naturali e architetture che hanno appunto lo scopo di suscitare nel visitatore particolari sentimenti. L'acqua ne diviene l'elemento essenziale, in forma di canali, fiumi e laghi, possibilmente navigabili e abbelliti dalla presenza di isolette. Deve altresì contenere capanne, luoghi per il riposo, ma anche rocche, badie e castelli. Le piante, infine, vanno collocate studiandone i colori, gli odori e le forme, il terreno alzato e abbassato in modo da ricreare percorsi adatti in ogni momento della giornata e nelle diverse stagioni dell'anno.

A seguito di questa trasformazione il giardino "all'inglese" di villa Sorra acquisì una grande fama, divenendo meta di così tanti visitatori da rendere necessario redigere, nel 1852, un regolamento per i *"forestieri che potessero intervenirevi"*.

Note sulla vegetazione e sulla fauna

La ristrutturazione ottocentesca del giardino è rimasta sostanzialmente immutata sino ai giorni nostri, anche se sono andate perdute diverse specie vegetali, talvolta rimpiazzate in modo non congruo, mentre altre si sono insediate ex-novo oppure hanno mutato forma e disposizione, in parte facendo perdere quegli effetti che era nelle intenzioni del progettista suscitare. Pure hanno influito lunghi periodi di scarsa manutenzione, in particolare nel periodo della seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra quando, tra l'altro, furono effettuati significativi abbattimenti di alberature.

Si suppone che l'albero più antico sia una farnia (*Quercus pedunculata* Ehrh.), contrassegnata con il n.548, posta nell'isola dove sono collocate le rovine del castello: questa e pochi altri rari esemplari di farnia si presume abbiano un'età compresa fra i 160 e i 180 anni. A un secondo impianto, realizzato tra le fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, appartengono un'ulteriore popolazione di querce (*Quercus Spp.*), le magnolie (*Magnolia grandiflora* L.) che troviamo all'entrata, i tassodi (*Taxodium disticum* Rich.), i tassi (*Taxus bacata* L.) e i bossi (*Buxus sempervirens* L.). A un terzo impianto, databile intorno agli anni venti del Novecento, fanno riferimento invece il nocciolo (*Corylus avellana* L.) e l'albero di giuda (*Cercis siliquastrum* L.). Sono presenti, inoltre, un numero significativo di altre specie botaniche di pregevole aspetto e tipologia e di dimensioni assai differenti. Tra queste si citano: l'acero campestre (*Acer campestre* L.), il frassino comune (*Fraxinus excelsior* L.), l'orniello (*Fraxinus ornus* L.), il carpino bianco (*Carpinus betulus* L.), l'ippocastano (*Aesculus hippocastanum* L.), il cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica* Carriere), il rovere (*Quercus petraea* Liebl.), la roverella (*Quercus pubescens* L.), l'olmo (*Ulmus minor* Miller) e diverse specie di platano (*Platanus orientalis* L., *Platanus acerifolia* Willd) e di pioppo (*Populus alba* L., *Populus nigra* L., *Populus hybrida*). Ricca è anche la componente botanica arbustiva che, oltre a presentare le specie menzionate precedentemente (bosso, nocciolo e parte dei tassi), annovera la fusaria (*Euonymus europaeus* L.), il biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.), il prugnolo (*Prunus spinosa* L.), la lantana (*Viburnum lantana* L.), il ligustro (*Ligustrum vulgaris* L.), il sanguinello (*Cornus sanguinea* L.) e tanti altri ancora. Il sottobosco è caratterizzato dalla presenza di svariate specie, tra le quali diverse orchidee spontanee (*Listera ovata*, *Orchis incarnata*, *Cephalanthera damasonium*), il fiore del freddo (*Colchicum lusitanum*) e la pervinca (*Vinca minor*), nonché da una ricca presenza di funghi (soprattutto di specie simbiotici), che rappresentano un aspetto di primaria importanza nell'ambiente del parco. Negli specchi d'acqua troviamo la tipica vegetazione stagionale costituita dal nannufero (*Nuphar luteum*) e dalla ninfea (*Nymphaea alba*).

Per quanto riguarda la fauna, nel parco sono presenti la testuggine palustre (*Emys orbicularis*), la natrice tessellata, l'upupa, l'airone cenerino, la nitticora, la gallinella d'acqua, il martin pescatore, il picchio verde, il picchio rosso maggiore, il germano reale, lo scricciolo, il pettirosso, la cinciallegra, la capinera, l'usignolo, il ghio e il riccio.

Il recupero e la valorizzazione

È indubbio che villa Sorra sia un "lusso": stiamo infatti parlando di un complesso nato a seguito dell'impulso che la corte estense volle dare alla capitale, Modena, e a tutto il suo Ducato. Il giardino era riservato a un uso elitario, per il diletto della nobiltà dell'epoca, e già allora, ad esempio, pur tenuto conto delle ingenti disponibilità economiche della famiglia Sorra, le considerevoli spese occorrenti per ristrutturarlo alla maniera "inglese" determinarono un notevole incremento dei tempi necessari per la realizzazione delle opere. Quello che però oggi abbiamo a disposizione è un vero e proprio gioiello di inestimabile bellezza che, come un diamante grezzo, a fronte di un impegno

Villa Sorra

di risorse significativo, può consentirci di restituire un bene di grande valore al godimento pieno da parte della collettività. Certamente non è più il tempo di progetti faraonici che, aldilà dell'effettiva possibilità di reperire le risorse economiche necessarie alla loro realizzazione, rischierebbero di snaturare l'oggetto e di sottovalutare il contributo che la comunità locale può e vuole fornire.

Il recupero di villa Sorra, pur se costituisce la precondizione indispensabile per la sua valorizzazione, di per sé non ne garantisce l'immediata fruizione né, soprattutto, la sostenibilità nel tempo. Potremo infatti dire di aver raggiunto il nostro obiettivo se e solo se, oltre a prefigurare impegnativi lavori di restauro, saremo in grado di riempire il progetto di contenuti, individuando al contempo modalità di gestione che consentano di sviluppare appieno le indubbe potenzialità del complesso. Un progetto di recupero e valorizzazione dovrà quindi tenere ben presente quella che è la caratteristica più importante di villa Sorra, ovvero l'essere un *unicum* di elementi stretti da fortissimi legami, e porsi l'obiettivo di conservare alla villa e a tutti i suoi annessi le caratteristiche originarie, onde consentire ai visitatori di percepirne la storia e le funzioni e, senza scollamenti innaturali, riamalgamarle secondo le nuove necessità al fine di dare continuità nel tempo a quella unione, così compenetrata nel *genius loci* e nella cultura della comunità, tra attività produttive e vita sociale e culturale.

Così l'edificio nobile, espressione del "*necessario commodo di villeggiare*", opportunamente fornito di arredi d'epoca, potrebbe allora, museo di sé stesso, diventare una concreta dimostrazione di "vita in villa" nel periodo estense e, allo stesso tempo, sede di rappresentanza per attività di ricevimento sia pubbliche che private senza trascurare possibili utilizzi espositivi.

Il giardino, esempio significativo di parco storico, vero e proprio monumento all'aperto e testimonianza importante della nostra cultura e del patrimonio artistico del nostro paese, dovrebbe essere sottoposto a un vero e proprio restauro conservativo che, anche senza riproporre letteralmente il disegno antico, consenta di restituirci i suoi equilibri.



Per il complesso nel suo insieme, ci può essere utile ripensare alla funzione originaria di villa Sorra, ovviamente tradotta e adattata ai giorni nostri, e armonizzata con le attuali caratteristiche del territorio. Quello che era il centro dell'attività agricola dei conti Sorra, potrebbe essere ripensato oggi, mantenendone l'originaria vocazione produttiva, come *atelier* della produzione agricola di qualità del nostro territorio, in un'ottica di valorizzazione delle sue peculiarità, dei sapori antichi e delle tradizioni. Una destinazione coerente con lo sviluppo della *new economy*, che non è solo informatica e telecomunicazioni, ma anche cultura, tempo libero e qualità ambientale.

BIBLIOGRAFIA

Antonini E., Bergonzini P., "Il giardino di gran voga", in "Giardini" n.157, settembre 2000.
 Armandi M., Capelli A., Landi E., Lenzi D., "Villa Sorra", Edizioni Panini, Modena, 1983.
 Cuppini G., Matteucci A.M., "Ville del Bolognese", Zanichelli Bologna, 1969.

Di Paolo A., "Un metodo di censimento e restauro del parco storico di Villa Sorra a Castelfranco Emilia", tesi di laurea, relatore prof. A. Chiusoli, Università di Bologna, 1992.
 Di Paolo A., "Lo stile romantico di Villa Sorra", in "Il Giardino Fiorito" n.8-9, settembre 1992.
 Malmusi C., "La villa Sorra-Frosini in Gaggio", in "L'Indicatore Modenese" n.11-13, 1851.